

Il Decreto Sviluppo propone le Società tra professionisti Per i professionisti italiani nuovo strumento per contrastare la concorrenza straniera *(di Rossella Calabrese)*

La bozza diffusa lunedì introduce nella normativa nazionale la possibilità di costituire Società tra professionisti, cioè società per l'esercizio di attività professionali regolamentate nel sistema ordinistico secondo i modelli societari regolati dai titoli V e VI del libro V del codice civile.

L'atto costitutivo della società tra professionisti deve prevedere l'esercizio in via esclusiva dell'attività professionale da parte dei soci e deve ammettere in qualità di soci esclusivamente professionisti iscritti ad ordini, albi e collegi, anche in differenti sezioni, cittadini degli Stati UE in possesso del titolo di studio abilitante, o soggetti non professionisti soltanto per prestazioni tecniche o con una partecipazione minoritaria, o per finalità di investimento, fermo restando il divieto per tali soci di partecipare alle attività riservate e agli organi di amministrazione della società.

Inoltre, devono essere fissati nell'atto costitutivo i criteri e le modalità affinché l'esecuzione dell'incarico professionale conferito alla società sia eseguito solo dai soci professionisti e la designazione del socio professionista sia compiuta dall'utente.

Secondo la proposta, i professionisti soci sono tenuti all'osservanza del codice deontologico del proprio Ordine, mentre la società è soggetta al regime disciplinare dell'Ordine al quale risulta iscritta. La società tra professionisti può essere costituita anche per l'esercizio di più attività professionali.

“Il nostro Paese - si legge nella **relazione al Decreto Sviluppo** - è ancora uno dei pochi Stati membri che vieta ai professionisti iscritti ad Ordini o Albi professionali, salve rare eccezioni, di esercitare la loro professione in forma societaria. Divieto che risulta incomprensibile alla luce delle sollecitazioni a rimuoverlo espresse dall'Antitrust, a sua volta ispirato dai recenti indirizzi dell'OCSE, della Commissione europea e della Corte di giustizia europea. La nostra legislazione è inoltre in contrasto sostanziale con i contenuti della Direttiva 2006/123/CE, relativa ai servizi nel mercato interno ed in particolare con quelli espressi dai Considerata 65 (libertà di stabilimento) e 73”.

I professionisti italiani - continua la relazione - hanno bisogno di esplorare nuove forme di esercizio dell'attività professionale e tra queste vi è sicuramente quella societaria, soprattutto in questo periodo di crisi economica che richiede sinergie e multidisciplinarietà e la necessità di individuare strumenti in grado contrastare la concorrenza esercitata da soggetti professionali stabiliti in altri Paesi UE ben più attrezzati sul piano delle disponibilità finanziarie e strumentali”.

Nella nuova bozza del Decreto Sviluppo non c'è più traccia della cancellazione dal testo della Manovra bis varata nell'agosto scorso, del riferimento alle **tariffe professionali** per il calcolo del compenso spettante al professionista, che gli ordinamenti professionali dovrebbero recepire nei prossimi mesi.

(riproduzione riservata)